

Re-lab – M&O  
«Quaderni della memoria e dell'oblio»  
Materiali per la narrazione dell'Italia disunita

5.

*La serie Relab – M&O è una collaborazione scientifica tra l'Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Lettere – Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne, e l'Université de Tours, Faculté de Lettres et Langues, nell'ambito del Diploma binazionale di Laurea Magistrale in “Italianistica e Storia europea” e Master in “Études italiennes et d'Histoire de l'Art”.*

COMITATO SCIENTIFICO

William Anselmi (University of Alberta, CAN)

Graziella Bonansea (Storica e scrittrice)

Camillo Brezzi (Archivio Diaristico Nazionale)

Luciano Curreri (Université de Liège, B)

Duccio Demetrio (Libera Università dell'Autobiografia)

Paolo Jedlowski (Università della Calabria)

Fabrizio Scrivano (Università degli Studi di Perugia)

Cristina Terrile (Université François-Rabelais de Tours, F)

Alessandro Triulzi (Università di Napoli "L'Orientale")

Giovanna Zaganelli (Università per Stranieri di Perugia)

DIREZIONE E REDAZIONE

Fabrizio Scrivano

Françoise Bouchard

Michela Becchis

Claudio Brancaleoni

Gianluca Cinelli

Puma Valentina Scricciolo

GIUSEPPE RAIMONDI

CARATTERE DEGLI ITALIANI

Laura Diafani

*Ritratto senza soggetto*

«Memoria & Oblio»

MORLACCHI EDITORE U.P.

In copertina e nel volume disegni di Leo Longanesi (1905-1957), pubblicati sull'«Italiano». In ordine di apparizione: *Raimondi e la diabolica macchina volante*, I, 12-13, 7 ottobre 1926; *Sganarello*, II, 3-4, 21 marzo 1927; *Dagherrotipo* [«Vecchia famiglia italiana... che s'atteggia a piemontese essendo di Bagnocavallo»], *La caduta dell'Icaro a molla*, *Panorama della letteratura contemporanea in Italia*, II, 12-13, 30 settembre 1927; *Il Metafisico*, II, 3-4, 21 marzo 1927; *Ricordo* [Longanesi, Raimondi e Morandi], II, 10-11, 31 luglio 1927.

Prima edizione: 2020

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-9392-225-8

copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2020 presso la tipografia Logo srl, Borgoricco (PD).

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

## Indice

<i>Nota al testo</i>	7
GIUSEPPE RAIMONDI	
<i>Carattere degli italiani</i>	29
<i>Cristoforo Colombo</i>	35
<i>Geografia letteraria</i>	39
[ <i>Geografia linguistica</i> ]	41
[ <i>Geografia degli italiani</i> ]	47
LAURA DIAFANI	
<i>Ritratto senza soggetto</i>	51





## NOTA AL TESTO

**I**l testo di Giuseppe Raimondi riproduce l'articolo *Carattere degli italiani*, apparso in «L'Italiano / Foglio quindicinale della rivoluzione fascista / diretto da Leo Longanesi, via dei pini 20, Bologna», II, 16-17, 20 dicembre 1927, a p. 1. Si tratta del «numero Natalizio» della rivista, con le consuete insegne grafiche di bandiera e fascio con stella a cinque punte sovrapposte; vi era unito – avverte una nota frapposta tra il *Sommario* e l'articolo – il «Lunario del fascista campagnuolo coi baffi».

Di seguito, si ristampa uno dei ritratti messi in fila da Raimondi in una delle rubriche che tenne sull'«Italiano», *Galleria di famiglia*. Appar-

so un anno prima, nel numero del 15 novembre 1926 (I, 14-15), è un profilo di Cristoforo Colombo, che, come Galileo Galilei, lo scrittore assume a incarnazione del «paziente genio italiano», e anche delle sue aporie: una miscela efficace di razionalismo e di laboriosità artigianale, ma che sfocia in un approdo tragico quando si asserve. Quel ritratto – scrive Raimondi nel continuo gioco di rimandi tra memoria autobiografica, memoria letteraria e pressione del presente che gli è consueto e che è quasi strutturale nella sua scrittura – gli è stato sollecitato dalla contemplazione di un'immagine antica e insieme familiare: una settecentesca cartina geografica del continente americano appartenuta al nonno capomastro, anarchico e migrante. L'atlante fa parte di una trinità di letture che del proprietario circoscrive l'identità, insieme a un manuale per le costruzioni edilizie e a una Bibbia. Con una forzatura di vari decenni (l'atlante riprodotto è indicato come del 1796), il nipote-scrittore dice quell'immagine dei tempi in cui «Manon partiva per popolar le Americhe» – l'esule Manon Lescaut di Prévost (*Histoire du chevalier Des Grieux et de Manon Lescaut*, 1731) che in America va



perché condannata, e vi trova poca pace e una brutta morte. Forse non è un vezzo letterario di citazionismo elegante: forse getta, anche con qualche nera ironia («per popolar le Americhe»), l'ombra della coeva emigrazione italiana oltreoceano come partenza forzata e faticosa necessità.

Per la stretta parentela con l'articolo *Carattere degli italiani*, si ripropone anche la breve nota intitolata *Geografia letteraria*, che Raimondi aveva pubblicato sul numero precedente dell'«Italiano» (II, 14-15, 8 novembre 1927), a p. 2, come numero 4 del *Giornale ossia taccuino* che tenne via via sulla rivista, ma con lo pseudonimo Domenico Giordani. *Geografia letteraria* e *Carattere degli italiani* sembrano dei contributi speculari per due tratti fondamentali: il carattere progettuale, propositivo, appena mistificato nello svolgimento assertivo al tempo presente; l'adiacenza tra le due ipotesi di società letteraria e civile delineate. La proposta per la letteratura nazionale coeva che Raimondi avanza in *Geografia letteraria* appare come un incunabolo della geografia identitaria che lo scrittore prova a prospettare tre settimane dopo nel *Carattere degli italiani*. Propugnando Bologna come capitale cul-

turale unitaria, Raimondi auspica la fondazione di un umanesimo e di un'estetica antiermetica, dopo aver scartato in stile polemico, aggressivo e provocatorio, in stile «L'Italiano», altre tre possibili capitali, per liquidare, attraverso queste città assunte a simboli, le rispettive ipotesi di civiltà letteraria (classicismo rondesco, avanguardia estetizzante, editoria dall'etica mercantilistica). Scarta, nell'ordine: l'«indifferente» Roma, zuppa di senso del tempo, nelle sue stratificazioni di classico e barocco; la pettegola Firenze, centro di estetismo travestito da avanguardia e incancrenito in schermaglie piene di livore; e la decentrata Milano, espressione di una civiltà d'affari. Propone la centrale Bologna: la legge in chiave anarchica, cooperativistica, come crogiolo antichissimo e molteplice di popoli autoctoni e non, italici pre-romani e «barbari», e come portavoce storica del particolarismo delle esperienze comunali medievali. Quello stesso paradigma, geograficamente appena più lato, nel *Carattere degli italiani* è declinato in senso sociale ed è supposto prototipo di un possibile, auspicabile “carattere italiano”, che sia fusionalità antropologica, ideale collettivistico di microcomunità autogestite, pri-

mitivismo nel senso di decoro, pacifismo, etica della pazienza e del lavoro terrigno, agricolo e artigianale:

Bologna, posta a mezza strada fra il settentrione e il mezzogiorno, stazione di sosta per chi non vuol rompersi le ossa in treno, è l'unica città dove un gruppo, un centro, un movimento letterario possa esistere. È un paese che lascia fare, e non s'interessa, è quello che ci vuole. Gli abitanti, d'origine agricoltori, badano solo alle faccende della terra, grano, canapa. È un paese, in fondo, barbaro, dove le ossature della sua civiltà primitiva, etrusca e lagunare, rispuntano sotto il decoro medievale, che le ha impresso questo carattere chiesastico e agreste. Barbaro, per il sangue celtico, nordico e gotico che vi ha gran parte.

È una proposta per l'Italia futura, un sogno sognato a partire dalla storia preromana e da quella comunale trecentesca – saltando a piè pari la Roma dei Cesari e dei Papi, ma anche la narrazione simbolica della nazione imbastita dal Risorgimento –, più che una realtà di fatto.

Chiudono questa raccolta due frammenti del romanzo autobiografico di Raimondi *Giuseppe in Italia* (Milano, Mondadori, 1949, rist.

ivi, Il Saggiatore, 1965): l'uno corrispondente al capitolo 15 (pp. 72-76 della nuova edizione del 1965), l'altro alla parte iniziale del capitolo 18 (ivi, pp. 87-89). Gli sono stati attribuiti i titoli *Geografia linguistica* e *Geografia degli italiani*.

Quanto alla parabola tracciata nel panorama del giornalismo durante il Ventennio dall'«Italiano»,

fondato a Bologna il 14 gennaio 1926 grazie al sostegno finanziario di Leandro Arpinati, il periodico nacque per iniziativa di Leo Longanesi [nato il 30 agosto 1905, ma iscritto all'anagrafe il successivo 3 settembre: cfr. Alessandra Cimmino, *Dizionario biografico degli Italiani*, LXV, 2005, *ad vocem*] che, ancora minorenne, non poté firmarne la direzione sino al 24 dicembre successivo; nonostante l'indicazione di periodicità inizialmente dichiarata nel sottotitolo («Rivista settimanale della gente fascista»), le pubblicazioni procedettero da subito prive di una cadenza regolare; stampati a quattro pagine, i primi otto numeri furono dedicati prevalentemente alla discussione politica; a partire dal nono fascicolo (26 giugno 1926) la rivista assunse invece un'impostazione più decisamente letteraria, influenzata sino al 1928 dalla collaborazione di Giuseppe Raimondi. Con il numero del 9 gennaio 1930 fu diminuito il formato e aumentato il numero

delle pagine (da quattro a dodici); al contempo mutarono periodicità e sottotitolo («Quindicinale della rivoluzione fascista»). Ottenuto un cospicuo finanziamento dall'ufficio stampa del Duce, il direttore attese a un nuovo, radicale restyling della testata, che riapparve rinnovata a Roma nel marzo 1931: trasformata in rivista d'arte e letteratura, raffinatamente stampata in quaderni di quaranta pagine con una nuova periodicità e un nuovo sottotitolo («Foglio mensile della rivoluzione fascista»), proseguì le pubblicazioni con estrema irregolarità sino all'uscita dell'ultimo numero, datato novembre-dicembre 1942<sup>1</sup>.

Giuseppe Raimondi collabora alla «rivista settimanale della gente fascista» (che dal n. 10-11 del 15-30 luglio 1926 diventa «foglio quindicinale della rivoluzione fascista») dal nono fascicolo del 26 giugno 1926, quando «Longanesi assume soprattutto Cardarelli quale stella polare dell'«Italiano»»<sup>2</sup>. Nel maggio 1928 si consuma

---

1. In *Giornalismo italiano*, a cura e con un saggio introduttivo di Franco Contorbia, Milano, Mondadori, 2007-2009, 4 voll., II, 1901-1939, 2007, pp. 1770-1771.

2. Franco Contorbia, *Notizie su Giuseppe Raimondi e «L'Italiano» (dalle carte di Umberto Fracchia)*, nell'opera collettiva *Giuseppe Raimondi: carte, libri, dialoghi intellettuali*, Atti delle Giornate di Studio, Bologna, 9-10 maggio 1996, Dipartimento di Italianistica

la precoce rottura, «verosimilmente» per la «decisione di Raimondi di affidare il suo *Magalotti* [finito di stampare a Milano il 10 gennaio 1929] alla casa editrice Alpes di Franco Ciarlantini»<sup>3</sup>, invece che alle Edizioni dell'«Italiano», come il precedente *Domenico Giordani: avventure di un uomo casalingo*, raccontate da Giuseppe Raimondi in quattordici capitoli e una appendice e illustrate da Leo Longanesi, Bologna, L'Italiano, [1928]: una edizione di 500 esemplari numerati nata proprio dal connubio tra la penna di Raimondi e la matita di Longanesi.

Del profilarsi di una distanza di temperamento e di orizzonti etici tra giornalista e direttore dell'«Italiano» parla anche l'aneddoto – qualunque valore gli si voglia attribuire – riferito nell'*Introduzione* di Bruno Romani al volume degli indici della rivista come una delle cause della rottura:

---

dell'Università degli Studi di Bologna-Soprintendenza per i beni librari della Regione Emilia-Romagna, Bologna, Pàtron, 1998, pp. 13-38, a p. 16 (le «Giornate di Studio» si tennero in occasione dell'arrivo in comodato perpetuo dell'archivio e della biblioteca di Giuseppe Raimondi alla Biblioteca di Italianistica – ora Biblioteca «Ezio Raimondi», Dipartimento di Filologia classica e Italianistica – dell'Università di Bologna, dove è oggi consultabile).

3. È l'ipotesi avanzata da Franco Contorbia, *ivi*, p. 13.

Raimondi, nella sua veste di redattore, possedeva una chiave dell'ufficio dell'«Italiano» [...]. Un giorno trovò Longanesi sdraiato sul divano della redazione in compagnia di una donna avvenente. Longanesi prese molto male la cosa, perché credette che Raimondi lo avesse fatto apposta, al fine di mettere il naso nelle sue faccende private [...]. Questa è una delle spiegazioni [della rottura] fornite da Raimondi<sup>4</sup>.

Di una partecipazione fattiva di Raimondi all'«Italiano»; di una durata di quella partecipazione pari a quella dell'amicizia personale, intensa quanto circoscritta, con Leo Longanesi («Il ricordo, e la testimonianza che io posso recare di Longanesi, riguarda il periodo della sua vita, fra i 21 e i 23 anni», esordirà Raimondi nel necrologio di Longanesi sul «Mondo» del 26 novembre 1957)<sup>5</sup>; di un suo ruolo da mediatore nell'aggressione dalle pagine dell'«Italiano» alla «La Fiera letteraria» di Umberto Fracchia; e di un suo coinvolgimento in ruoli direzionali

---

4. Bruno Romani, *Introduzione*, in «L'Italiano» (1926-1942), a cura di Bruno Romani e Calimero Barilli, presentazione di Guglielmo Petroni, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1976, pp. 15-52, a p. 46.

5. Poi raccolto in Giuseppe Raimondi, *Lo scrittoio*, Milano, Il Saggiatore, 1960, pp. 215-219.